

CROCE ROSSA ITALIANA



NOTE STORICHE

DEL PROF. ALESSANDRO CUGINI

Presidente del Comitato Parmense della Croce Rossa Italiana



PARMA

TIPOGRAFIA OPERAIA ADORNI-UGOLOTTI E C.

1904.



CROCE ROSSA ITALIANA

NOTE STORICHE

DEL PROF. ALESSANDRO CUGINI

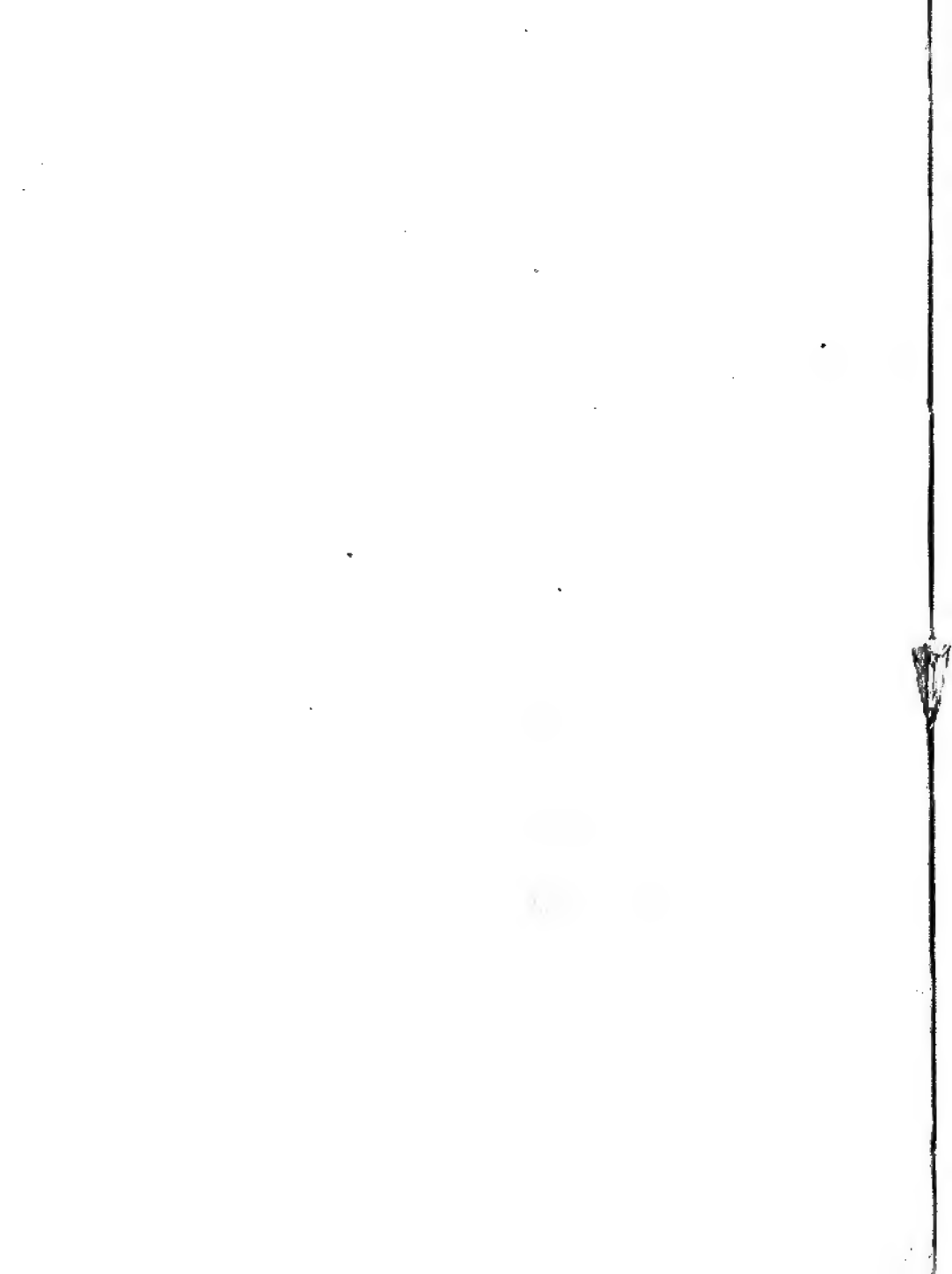
Presidente del Comitato Parmense della Croce Rossa Italiana



P A R M A

TIPOGRAFIA OPERAIA ADORNI-UGOLOTTI E C.

1904.



Mentre un profumo di soave poesia s'innalza attorno a creature buone e pietose, che nella delicata fantasia della mente vagheggiano una società, quale sventuratamente non fu nè forse sarà mai per l'avvenire; mentre Berta Baronessa De Suttner lancia ai popoli il grido disperato « **Abbasso le armi** » e raccoglie in una forma di racconto i lamenti del soldato che cade sul campo di battaglia colpito dall'arme nemica, le angosce de' cari suoi che più nol rivedranno, i patimenti di una intera popolazione decimata da una malattia pestilenziale, conseguenza frequente della guerra; v'è chi d'animo non meno gentile, ma d'ingegno più pratico, pensa a rendere meno acerbe le sofferenze di chi per la patria o per altra causa combatte; a scemare gli orrori di un campo di battaglia, a salvare il maggior numero di esistenze, che invocato inutilmente un soccorso, si spengono fra le lotte di un'angoscia disperata, vagheggiando la morte cantata da Edmondo De Amicis

Col sole in fronte ed una palla in core.

Questo pensiero, quest'opera sublime, sono pensiero e opera nostra; è dall'Italia, la quale si gloria del maggior numero di istituzioni umanitarie, che parte un appello, fatto di misericordia e di praticità, a tutte le nazioni civili d'Europa.

Nell' anno 1861 ai 28 d' aprile l' eminente chirurgo di Napoli **Ferdinando Palasciano** proclamava e sosteneva dinanzi all' Accademia Pontoniana avere colui che cade sul campo di battaglia e chi lo soccorre, diritto al rispetto e al soccorso di tutti, anche del nemico. Questa tesi egli rendeva pubblica con uno scritto dal titolo: « *La neutralità dei feriti in tempo di guerra.* »

Veniva così, per merito del Palasciano, gettato il primo germe della più alta e più fruttuosa fra le beneficenze dell' epoca odierna; onde giustamente alla memoria di Lui, diventato poi Professore all' Università di Napoli e Senatore del Regno, decretavasi dalla **Croce Rossa Italiana** nel 1899 una medaglia d' oro, consegnata con solennità alla vedova Contessa Olga De Wavilow.

Ma la grande iniziativa del Palasciano aveva bisogno di chi la raccogliesse e convenientemente la sviluppasse scuotendo le menti colla narrazione degli orrori, che accompagnano una giornata campale. Ciò faceva il Ginevrino **Enrico Dunant**, che avendo assistito alla battaglia di Solferino, tornato in patria scriveva il suo libro famoso: « *Un souvenir de Solferino* » nel quale fa assistere al raccapricciante spettacolo di trasporti lunghi, dolorosi, affidati a carri comuni, e per grandi distanze, dei soldati francesi ed austriaci feriti o ammalati, che stivavansi poi negli Ospedali di Castiglione delle Stiviere, di Brescia, Verona, Milano, nelle caserme, nelle chiese, nelle abitazioni private, calcolandosi a 500 i feriti ai quali doveva ciascun medico prestare la propria cura! Era per verità una sublime gara di abnegazione e di amore fraterno dei medici e delle popolazioni di quei luoghi per soccorrere a tanti sofferenti; ma nondimeno arrivava all' orecchio del Dunant la dolorosa esclamazione di un vecchio sergente decorato: « *Si l' on m' avait soigné plus tôt, j' aurais pu vivre, tandis que ce soir je serai mort.* » Oh! lo stesso grido angoscioso s' innalzerebbe senza dubbio dal

contrastati campi di Palestro e S. Martino, di Villafranca e Custoza; quel grido s'innalzerebbe dalla Veneta Laguna, se ai morti gloriosi di quelle battaglie fosse concesso di riprender vita per un istante, e narrare un'orrenda storia di patimenti da nessuno soccorsi!

Risultato di queste benemerite iniziative dell'Italiano e del Ginevrino fu una conferenza in Ginevra il 22 agosto 1864 di Rappresentanti delle diverse potenze europee, e una successiva *Convenzione*, che stabiliva la neutralità dei feriti in guerra e degli addetti alla loro cura, e la istituzione di una grande Associazione europea, che assunse nome e stemma di **Croce Rossa** e andò via via universalizzandosi. La **Croce Rossa Italiana** sorgeva sotto il patronato di Re Umberto I e della Regina Margherita, che le portarono cospicui e ripetuti soccorsi in danaro.

Da quell'epoca all'attuale, la Croce Rossa in Italia si è largamente affermata.

Protetta e soccorsa allora come adesso dai Reali di Savoia, circondata dalle cure intelligenti e affettuose de' suoi successivi Presidenti — oggi il Generale Senatore Gran Croce Conte Rinaldo Taverna — è attualmente rappresentata in 1483 città e comuni a mezzo di Sotto Comitati o di Delegati. Conta inoltre 91 sezioni femminili dette *Unione delle Dame della Croce Rossa*, perchè « la donna italiana — come scriveva nel 1897 una donna straniera di nascita, ma italiana per elezione, Jessie White vedova di Alberto Mario — è la donna tipo per bellezza, per bontà, per pazienza e per passione, per intelletto d'amore. » Anche nell'opera della Croce Rossa volle pertanto la Donna Italiana confermata la sentenza di Goethe che *la donna è la corona della creazione*.

Più che 20,000 soci conta ora la Croce Rossa Italiana e possiede un patrimonio di 6,786,116 lire, di cui una parte, e cioè lire 2,447,629 rappresentano una larga scorta di materiale

vario di rifornimento e il corredo per il Personale mobilitabile, oltre a 161 unità ospedaliere mobili, tra ospedali di guerra, ambulanze da montagna, treni-ospedali, posti di soccorso ferroviari, ambulanze fluviali e navi-ospedali. Notevolmente accresciuto il numero di locali opportuni all'impianto di ospedali per qualunque evento, l'Associazione può ora ricoverare circa 10,000 feriti o ammalati. Anche il Personale Direttivo ha raggiunta un'alta cifra corrispondente, rappresentata da 1498 iscritti, dei quali 1174 per il servizio degli *stabilimenti mobili*, 324 per quello degli *stabilimenti territoriali*. Alla sua volta il Personale d'Assistenza (truppa) annovera attualmente 2119 iscritti, 1973 de' quali per gli stabilimenti mobili e 146 pei territoriali.

La più ardita e splendida pagina della propria storia scriveva la Croce Rossa Italiana, allora completamente organizzata, e ottenuta la personalità giuridica, sui campi Africani di tanto sangue generoso bagnati.

Nel 1895 infatti la Croce Rossa spediva nell'Eritrea un ospedale someggiabile di 50 letti, e dieci ambulanze, affidata ciascuna di esse ad un medico e a due abili infermieri. Nel 1896 inviava un secondo ospedale someggiabile pur esso di 50 letti. Di quelle dieci ambulanze, due andarono perdute nella ritirata di Adua, pure riuscendo a salvarsi il personale: una rimase chiusa in Adigrat col personale addettovi: una quarta fu mandata al campo abissino, affinché i medici militari fatti prigionieri avessero modo d'impiegare il materiale, che portava con sè, in sollievo dei numerosi prigionieri caduti in mano del nemico.

Ciascuna unità ospedaliera fu provvoluta di copioso materiale di medicazione, di medicinali, di apparecchi, di biancheria, di bibite diverse, e di *generi di conforto* — come si usa chiamarli. — Ricorderò a prova 1000 lenzuola, 1000 bottiglie di birra sterilizzata, 1300 barattoli di brodi concentrati, 60 chilogrammi

di cioccolato, 16,960 bottiglie di cognac, vini e liquori diversi, 123,000 limoni.

La stessa Croce Rossa impiantava a Napoli e a Messina un ospedale territoriale per raccogliervi i numerosi ammalati e feriti che vi giungevano dall'Africa; e come dal Ministero della guerra a ciascun ferito che usciva dall'ospedale erano assegnate 100 lire, la Croce Rossa ne dava dalle 20 alle 50 agli ammalati pervenuti a guarigione. Soltanto per soccorsi ai feriti e ammalati nell'Eritrea le somme, che la umanitaria Istituzione raccolse dalla beneficenza pubblica, raggiunsero l'alta cifra di un milione e quasi cinquecento mila lire.

Conchiusa la pace, la Croce Rossa inviò una spedizione in soccorso dei prigionieri che dovevano sostenere un lunghissimo viaggio per ritornare alla patria lungamente desiderata. La spedizione s' imbarcava a Napoli il 9 settembre 1897 sotto gli ordini del Capitano Medico De Martino, e si recava fino a Ghildessa e all'Harrar. La spesa per ciò fu di circa L. 400,000. V' aggiunse la Croce Rossa 50,000 lire per sussidi agli Ascari, 10,000 pei militari italiani malati o feriti; e compiuta così l'opera propria nell'Eritrea, continuando a ricevere offerte da ogni parte d'Italia, le erogava in sussidi ai militari mutilati o feriti e resi inabili al lavoro, ai convalescenti, agli inabili temporanei, alle famiglie povere dei morti, spendendo complessivamente 1,266,349 lire. Le rimanevano ancora di offerte raccolte lire 480,692 delle quali formò un patrimonio speciale a beneficio dei feriti e malati, delle vedove e degli orfani dei militari d'Africa.

Ma la Croce Rossa italiana volle essere fin dal suo inizio, e fu veramente, simbolo di fratellanza universale; e però non arrestava l'opera sua entro i confini d'Italia o in favore di italiani, ma veniva anche in soccorso delle Croci Rosse straniere. E così vediamo una sua ambulanza tenersi più mesi a Mézières e Sedan per curarvi i feriti di quelle sanguinose bat-

taglie, e giovarli di numerosi soccorsi; vediamo costituita a Pallanza sul Lago Maggiore una stazione per convalescenti. Allo scoppiare della guerra Greco-Turca spedisce ad Atene 70 casse contenenti materiale da medicazione, medicinali, ferri chirurgici e *generi di conforto*. Dichiarata la guerra tra gli Stati Uniti d'America e la Spagna, offre alla Croce Rossa Americana e alla Spagnuola il proprio concorso: l'accoglie riconoscente la Spagna, cui vengono spedite 162 casse, del peso di 6 tonnellate, contenenti materiale da medicazione, medicinali e *generi di conforto*. Pure nella recente guerra Anglo-Boera la nostra Associazione portava il suo pietoso soccorso, inviando alla Croce Rossa Inglese 630 cassette contenenti *generi di conforto*, e alla Croce Rossa del Transvaal 66 casse con un ricco assortimento di materiale di medicazione e di ferri chirurgici.

Ecco intanto un nuovo dovere presentarsi alla nostra Associazione: sangue italiano era versato nell'estremo Oriente. Immediatamente veniva pertanto allestita una prima spedizione di 355 casse di *generi di conforto*, e dichiarato ai Ministri della guerra e della marina che ove occorresse, una o più unità ospedaliere col rispettivo personale sarebbero tosto partite per la Cina. « Le numerose domande — amo ripetere le parole colle quali questo annunzio porgeva il Presidente della Croce Rossa ai Sotto-Comitati — le numerose domande che egregi Sanitari e volenterosi militi del nostro personale ci hanno diretto per essere inviati in Cina, ci danno affidamento che anche colà, come già in Africa, la nostra Associazione a lato della valorosa Sanità Militare saprebbe compiere il suo dovere. » Agli stessi militari di terra e di mare in Cina inviava la Croce Rossa 4240 paia di calzerotti di lana acquistati a spese della Regina Elena e 2200 paia di guantoni speciali di lana fatti allestire dalla Regina Margherita.

Furono pure assegnati modesti soccorsi ai militari di terra e di mare feriti o ammalati reduci dalla Cina, e alle famiglie povere

di essi e dei morti specialmente. Anche ai militari tedeschi malati o feriti, che reduci da quella plaga d'Oriente toccavano i nostri porti, fu distribuito qualche soccorso, cui fu corrisposto colla maggiore gratitudine e colle più larghe espressioni di simpatia per il nostro paese.

È pertanto un coro di plausi e di benedizioni che s'indirizza alla Croce Rossa Italiana ovunque è sacra la memoria del soldato che combatte, soffre, muore. È l'accento della gratitudine, che dal soldato dei più alti o dei più umili gradi — da numerose famiglie s'innalza verso il sacro emblema della fratellanza universale!

Ma altre umane sofferenze, oltre quelle prodotte dalla guerra, sono da lenire, altre lagrime da tergere: e però la Croce Rossa non si tenne soddisfatta della propria azione nel campo di battaglia, ma la volle estesa, largamente estesa, in previggenza di gravi infortuni, o in aiuto di grandi calamità. Ed eccola istituire posti di soccorso là dove straordinario numero di persone s'agglomera: aprire un'importante stazione di prime cure ai feriti nel lavoro nel porto di Genova, che dà una media giornaliera dai 4 ai 5 infortunii, stazione in cui sono permanentemente di guardia un medico e un infermiere: preparare consimili stazioni nella Valle del Bisenzio, ove funzionano molti stabilimenti industriali, a Caltanissetta pel vicino gruppo di miniere di solfo, e altre in altri luoghi. Ciò è quanto già da vari anni praticano le Croci Rosse straniere, che senza dimenticare la loro missione speciale, vanno allargando il loro campo d'azione. Altrettanto avviene del resto per l'Esercito nostro — giustamente ricordava il Presidente Senatore Taverna — che pure essendo istituito per la difesa del paese, non risparmia mai di accorrere là dove una pubblica calamità richiede il suo valido e generoso aiuto.

Ma se in questa opera benefica in tempo di pace la Croce Rossa Italiana fu preceduta da altre Consorelle straniere, tutte superò in una lotta grandiosa, che auspice e largo soccorritore

Umberto I il Buono, continuatore l'attuale nostro Re, e Direttore l'illustre Prof. Paolo Postempski, Ispettore medico di 1. classe della Croce Rossa = Assessore per l'igiene del Comune di Roma, fu intrapresa nel 1900, e annualmente si riprende nell'estate e nell'autunno contro la malaria dell'Agro Romano. È un campo di battaglia anche questo in cui migliaia di contadini combattono contro quel tremendo nemico. L'Agro Romano venne per questa lotta, che dura già dal 1900, diviso in sette zone, ciascuna delle quali diventò residenza di un Medico con un carro ambulanza, una carretta a due ruote, e due o tre cavalli, uno dei quali atto a portare a sella. I medicinali erano forniti dalla Congregazione di Carità di Roma, eccettuata la prima dotazione delle ambulanze; e per l'opposto i *generi di conforto* e il materiale per medicazioni chirurgiche dalla Croce Rossa. Il Personale Direttivo si componeva nell'anno scorso di 40 Medici Assistenti di 1. e 2. classe: il Personale di Assistenza di 32 infermieri e di 8 conducenti. La popolazione dell'Agro Romano affidata per tal modo alle cure attive, affettuose, della Croce Rossa si eleva all'alta cifra di 13,902 individui, sparsa su di un terreno di molte migliaia di ettari difficili a percorrerli per le sue speciali condizioni. I Medici delle ambulanze dovevano curare prontamente non soltanto le malattie malariche, ma qualunque altra, e somministrare essi stessi agli ammalati le medicine.

Nè soltanto a curare la endemia locale già sviluppata si provvedeva, ma a prevenirla ancora. Col bisolfato di chinina, largamente somministrato da 15 giorni a 5 mesi, si ottennero infatti splendidi risultati. Insieme con esso furono copiosamente distribuiti *generi di conforto*, come cognac, marsala, brodo in fiaschette, carne in conserva, sugo di limone. Nel 1900 (prima campagna) si presentarono 3751 casi di malaria con 27 perniciose; nel 1901 2366 casi di malaria con 9 perniciose; 2581 casi con 9 perniciose nel 1902; nel 1903 febbri malariche 1547 con 3 perniciose.

Il danaro raccolto per la campagna del 1903 ammontò a lire 44,074, di cui 10,000 offerte dal nostro Re.

Il Prof. Postempski chiude la sua Relazione al Presidente della Croce Rossa Italiana con queste parole « Come nelle trascorse campagne, anche in questa ci fu di grande conforto e di sprone a proseguire nel nostro lavoro la gratitudine delle popolazioni assistite, le quali quando noi prendemmo da loro commiato, ci salutarono nella speranza di rivederci presto, benedicendo alla nostra istituzione umanitaria e al nostro Re amatissimo, alto protettore della Croce Rossa Italiana e munifico contribuente dell'opera nostra. »

Per le buone difese adottate, di malaria nessuno ammalò del personale sanitario, cui era stato imposto l'uso di una maschera di rete metallica e lunghi guantoni di pelle scamosciata o di tela impermeabile. Gravi le fatiche a quei Medici imposte, ma brillante il risultato; ond'è che a quelle e a questo pensando, non so ristarmi dal mandare un applauso vivo e commosso a que' miei Colleghi della Croce Rossa, che aggiungendo una pagina preziosa alle glorie della Medicina, anch' Essi hanno attestato essere veramente il medico un impavido soldato, che eziandio col pericolo della propria vita, quella s' adopera a salvare de' suoi fratelli.

Per tutta questa multiforme sublime missione, la Croce Rossa Italiana ha una sua rappresentanza in Parma?

Questa domanda credo debba affacciarsi ora alla mente di ogni mio Lettore ammirato dell'opera grandiosa della umanitaria istituzione. — Sì: anche Parma vanta un *Sotto-Comitato della Croce Rossa Italiana*, col suo Consiglio Direttivo, il suo Medico, il suo magazzino assai bene fornito per qualunque occorrenza anche improvvisa, e di cui le molte lenzuola potrebbero attestare il lavoro benefico delle nostre Signore. Giacchè anche Parma possiede come le altre città italiane il *Comitato delle Dame della Croce Rossa Italiana*, presieduto dalle Signore

M^{sa} Leontina Pallavicini Mosso e C^{sa} Clotilde Calvi U^{di} Sula, e cui è serbato anzi l'onore speciale di avere a sua Presidente Onoraria S. A. R. la Principessa Letizia di Savoia. E quando si accese in Italia una splendida gara per soccorrere ai nostri eroici soldati d'Africa e alle loro famiglie, Parma, come sempre, anche allora conquistò uno dei primi posti. E con un Concorso ippico, che procurò 3000 lire; con una serata al nostro Teatro Regio, nella quale quei bravi figlioli che sono i nostri Studenti Universitari si fecero in quattro per ottenere il maggiore prodotto, che raggiunse L. 2216,05; con un invito ai nostri Concittadini, promosso dalla *Gazzetta di Parma*, che fruttò oltre 4000 lire, fu possibile mettere insieme la cospicua somma di più che 9200 lire, che fu allora osservato superare, in rapporto alla popolazione e a' suoi mezzi economici, le offerte delle principali città italiane. E non è molto il nostro Comitato deliberava l'acquisto di un Ospedale summeggiabile, che porterà il nome di **Parma**. Scarso è soltanto il numero dei Soci di Parma; eppure la quota sociale non è che di 5 lire annue, e con queste poche monete dedicate alla carità noi concorriamo a salvare la vita di un nostro fratello, forse di uno della nostra famiglia!

Dinanzi a tanta opera della Croce Rossa Italiana di cui ho cercato di rapidamente presentare la storia, le vicende, le infinite benemerenze, e per cui mi allietta la speranza di vedere aumentato il numero dei Soci del Comitato Parmense, mi si presentano alla mente le ispirate parole di quell'illustre Patriota, che fu il generale Domenico Farini, il quale nel marzo del 1896 diceva al Senato di cui era Presidente: « La Croce Rossa è la pietosa istituzione, che affratellando in un pensiero di carità, in un istinto, in un impeto d'amore, ogni esercito, ogni nazione, ricorderà ai secoli venturi la più alta espressione dei sentimenti umani raggiunta in questo secolo. »



